

Scena del crimine

di Ida Auletta

L'intera area intorno al capanno era stata circondata dal solito nastro giallo utile a delimitare le scene del crimine e in questo caso la scena si riduceva alla rimessa per attrezzi della vecchia baita dei Miller. Non erano state trovate tracce all'esterno né lungo il sentiero che conduceva al mulino, sul fiume, tanto meno nel breve tragitto che separava la baita dalla rimessa. Nulla lasciava ipotizzare l'azione di un efferato omicida, eccetto la scena del crimine.

Adam Miller, tredici anni, era steso sul pavimento della rimessa con la schiena spezzata. L'assassino gli aveva cavato gli occhi ma di quelli non c'era traccia, tuttavia il coroner, dall'analisi preliminare aveva supposto che la morte fosse avvenuta per il dissanguamento consecutivo all'asportazione delle viscere. Quelle giacevano riverse fuori dall'addome del cadavere, fuoriuscite da un ampio squarcio che aveva dilaniato vestiti e pelle. Adam Miller era morto di una morte atroce, aveva detto il coroner prima di allontanarsi dalla scena per refertare i dati preliminari e preparare l'occorrente al recupero dei resti.

C'era il solito fermento fuori dalla rimessa, nonostante l'ora tarda, tra scientifica e polizia locale, qualche curioso e un reporter. Il detective Monroe, della omicidi, mandò via tutti coi suoi soliti modi rudi e scortesii, liquidando la stampa con un ipocrita sorriso di circostanza e la promessa di una bella conferenza appena gli avessero lasciato fare il suo lavoro in santa pace. Monroe annoverava nel suo curriculum cinquantotto casi di omicidio tra cui quarantasei risolti con successo e l'arresto o il ritrovamento degli assassini. Era uno dei detective più giovani della contea di Linn, nello stato dell'Oregon e non brillava in scaltrezza, al contrario, doveva il merito dei suoi numerosi successi al fatto che, da quelle parti, tra ottobre e novembre, anno dopo anno, si manifestassero talmente tanti casi di omicidio da sovraccaricare il lavoro generalmente statico del distretto.

Nonostante la moltitudine di casi, il detective Monroe non si era mai trovato davanti una scena simile. Il ragazzino dagli occhi cavi e le budella estratte era stato spezzato, rotto, piegato in maniera malsana, brutale. Ritornando sulla scena del crimine dopo che la folla fu dispersa e la scientifica ebbe fatto i rilievi necessari, il detective cominciò ad esaminare il contesto col proprio ingegno critico. Non c'era segno di effrazione, la porta era aperta, il sangue imbrattava le pareti da ogni angolazione, come se il povero Adam fosse stato eviscerato con foga e ferocia. Nonostante il tripudio ematico, non c'era alcuna impronta sul pavimento, quelle digitali rinvenute sul posto sarebbero state esaminate in giornata ma dal contesto, Monroe, dovette silenziosamente complimentarsi con la bravura dell'omicida nel nascondere le proprie tracce.

Pierce Wikloc aveva scattato la sua ultima foto di repertorio, fu l'ultimo ad allontanarsi dalla scena del crimine, lasciando solo il detective che immobile davanti al cadavere, si guardava intorno rimuginando con aria riflessiva. Non c'era nulla di anomalo fatta eccezione per qualche bottiglia di birra vuota, un mazzo di carte francesi sparpagliato sul pavimento in un angolo e, sotto al tavolo da lavoro, riversa sul pavimento, una strana tavola di legno, sottile, su cui era impresso a fuoco l'intero alfabeto, con numeri, simboli, parole brevi elencate sul basso e una arzigogolata cornice. Il pirografo infilato in una delle cassette per gli attrezzi attirò la sua attenzione, dando conferma alla propria connessione di idee quando scorse in un cestino altri oggetti, dello stesso legno della tavola, intagliati o decorati a fuoco.

Se fosse Adam Miller ad avere l'hobby per la pirografia o qualcun altro della sua famiglia era un dubbio di cui Monroe si sarebbe avvalso quando avrebbe interrogato i vivi. La tavola venne riposta sul banco da lavoro, Monroe stava per riprendere la riesamina della stanza ma una mano gelida gli sfiorò la nuca e la presenza di qualcuno alle sue spalle lo fece sussultare e voltare di scatto. Avrebbe imprecato come al solito contro chiunque si fosse concesso tanta confidenza ma le parole furono tagliate di netto, proprio come la gola. Appena il sangue prese a sgorgare, Adam, in piedi di fronte a Monroe, con lo sguardo irreale fatto di orbite vuote e insanguinate, sorrise meschino e affondò la lama nel ventre del detective, esercitando una trazione talmente violenta da squarciare il tessuto della camicia e il resto.

Le interiora di Vincent Monroe finirono sul pavimento accanto a quelle di Adam che completò la sua opera nel giro di qualche minuto, mutilando il detective fino a vederlo spirare. Qualche ora più tardi, il coroner tornò alla rimessa dei Miller ma l'unica cosa che recuperò dalla scena del crimine fu la tavola ouija incisa, sparendo dalla circolazione esattamente come scomparvero il corpo del giovane Adam Miller e il detective Monroe.